

**Mostra & Carteggio** A Parigi l'antologica del pittore: a settembre sarà al Mart. Pubblicata la corrispondenza con il filosofo

# Severini e il suo doppio

*Il dialogo con Maritain, che durò tutta la vita*

di SEBASTIANO GRASSO

**M**aritain a Severini. 1923: «Pregiatissimo signore». 1924: «Caro amico». 1925: «Carissimo amico». 1926: «Carissimo Gino». 1960: «Mio amatissimo Gino». E viceversa: da Severini a Maritain.

Sintetizzate in 205 lettere, 40 anni di un'amicizia forte, affettuosa, persino tenera, tra il filosofo parigino (1882-1973) — che per Carlo Bo, «ebbe il grande merito di portare la sua parola di fede e di ordine fra scrittori, pittori e musicisti, cercando di far ritrovare loro l'immagine della fede, applicando il metodo dell'umanesimo integrale» — e l'artista toscano (1883-1966) considerato «il più francese dei pittori italiani».

Curata da Giulia Radin, l'edizione francese del volume (edizioni **Olschki**, Firenze) fa da corollario alla mostra di 67 dipinti (1903-1929) all'Orangerie (Severini futurista e neoclassico, sino al 25 luglio), la prima retrospettiva parigina dopo quella del '67 (l'anno dopo la morte).

Da qui, passerà al Mart di Rovereto (17 settembre-8 gennaio), con 15 lavori in più (sino al 1954), a cura di Gabriela Belli e Daniela Fonti. E a settembre sarà pronto il testo italiano delle lettere (Corrispondenza Severini-Maritain, pp. XXX-304, € 34), di cui anticipiamo alcuni estratti.

Severini si trasferisce a Parigi nel 1906. Ha

23 anni e per vivere fa anche il ballerino in locali notturni (*Moulin de la Galette, Bal Tabarin, Monico, Grelot*). Conosce Braque (che gli presenta Picasso), Dufy, la Valadon, Utrillo, Modigliani, Jacob, Matisse, Léger, Duchamp, Brancusi, Metzinger, Gris, il poeta Paul Fort (di cui sposa la figlia Jeanne).

Amico e sodale di Balla (da cui apprende la tecnica divisionista), Marinetti e Boccioni, nel 1910 Severini è uno dei firmatari del Manifesto del Futurismo.

Dopo la morte di Boccioni, nel '16, abbandona il movimento di Marinetti per il Cubismo. Si misura con architettura, musica, geometria, scienza, commedia dell'arte (la sua passione per maschere, pulcinella, arlecchini, influenza Picasso e Gris). Vuole anche diventare aviatore, ma poi abbandona l'idea.

Nel 1923, l'incontro con Jacques Maritain e il relativo carteggio: una sorta di barometro estetico che abbraccia arte, filosofia, letteratura, danza, musica. Da qui, un'osmosi straordinaria fra i due intellettuali, che coinvolge le rispettive famiglie. Protestante, Maritain; cattolico, Severini; entrambi, convertiti. «Tutt'e due ebbero nella loro vita un periodo anarchico — scrive Piero Viotto nella prefazione al libro —. Maritain e la sua fidanzata passarono per ogni sorta di prove intellettuali sino a prendere in considerazione il suicidio. Severini fu ad un momento sedotto da Nietzsche e da Renan e si disse "realista e irreligioso».

L'epistolario è una miniera di informazio-

ni, non solo personali (problemi economici, malattie, traslochi di casa compresi), ma terreno di veri e propri dibattiti culturali anche su politica e religione (distinguendo fra arte sacra e arte religiosa).

Severini vuole partecipare alla decorazione della nuova chiesa di Semsales? Maritain lo raccomanda al vescovo di Losanna: «Un tempo "cubista", ha avuto il coraggio di tornare al "classicismo", nello stesso momento in cui ritrovava la fede. Malato e povero conduce una vita perfettamente degna e modesta».

Rare le lettere se i due protagonisti vivono nella stessa città o perché impossibilitati a farlo (durante la Seconda guerra mondiale i Maritain sono esuli negli Usa).

Alla fine del conflitto, Jacques viene nominato ambasciatore presso la Santa Sede e cede a Severini la propria casa di Meudon. L'amicizia fra i due si rafforza. L'ultima missiva di Severini è datata 17 dicembre 1963: «Non posso quasi più camminare e il freddo intenso mi obbliga a stare nel mio studio, che è diventato una prigione. Sono molto triste e infelice. Prega per me, caro Jacques».

L'ultima di Maritain è del 3 gennaio '66: «Jeanne mi ha scritto che sei alla clinica Saint-Jean de Dieu, spero tu stia meglio, penso a te e a Jeanne con tutto il cuore e vi abbraccio entrambi». Il 27 febbraio, Jeanne Severini manda un telegramma a Maritain: «Gino deceduto serenamente questa sera».

Sipario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le lettere / «Caro Gino, ha ragione Modigliani, Picasso ha fregato tutti»

La Roche 18 Luglio 1927  
(Cantone di Friburgo)  
Svizzera

**Carissimo Jacques,**

La prego di perdonare il mio troppo lungo silenzio; innanzitutto il cambiamento di ambiente e di lavoro mi ha sfasato molto; capirà facilmente quanto sia difficile adattarsi alle esigenze di un nuovo lavoro quando ci si è appena quasi sistemati in uno stato d'animo completamente diverso. Da Semsales a Parigi, e di nuovo da Parigi a La Roche: è un'alternanza difficilissima da sostenere (...).

Mi trovo a una svolta della mia vita che mi impone una sorta di valutazione del mio valore (...).

Riassumo così la mia vita di pitto-

re. Epoca futurista: distruzione assoluta di quanto era stato fatto e appreso nelle epoche precedenti; esaltazione dell'intuizione individuale; arte considerata come ritmo risultante dallo scontro tra le cose e i sensi; esaltazione del soggetto ecc.

Epoca cubista: limbo le mie aspirazioni per ritrovare i «mezzi» relativi alla «pittura». Ricerca quasi esclusiva di costruzione, di composizione e di mestiere. Vaga tendenza alla spiritualità.

Epoca post-cubista: Disgusto per il *bric-à-brac* e per l'accademismo che il cubismo aveva in sé; ricerca più intensa di costruzione e tendenza più definita verso una vera spiritualità; desiderio di raggiungere i classici attraverso la via onesta e non le apparenze.

Che cosa ho fatto con

tutte queste buone intenzioni? Oggi mi sembra di aver quasi sempre oltrepassato il mio obiettivo.

Forse aveva ragione Juan Gris, quando diceva, una sera che eravamo riuniti a casa sua, in rue de Ravignan: «È un'epoca di falliti; tutto fallisce oggi; la guerra ha fallito, la pace ha fallito».

Forse aveva ragione, perché non sono di natura così pessimista per affermarlo, ma quando si vede il disordine dei giorni nostri, quando si considera ciò che ha fatto Picasso (che mi pare il pittore più dotato del nostro tempo) con tutto il suo talento, mi sembra che ci sia-

no alcuni motivi per dubitare e scoraggiarsi. E dire che un giorno lo stesso Picasso mi diceva, nel mio studio, mentre guardavamo insieme alcune riproduzioni di Van Gogh: «Quel povero fallito di Van Gogh!».

Oggi quel pittore sembra il più ordinato, il meno pazzo, il meno fallito di tutti noi. Ecco un altro ricordo che riaffiora spesso alla mia mente di questi tempi: una sera, o una notte, che passeggiavo con Modigliani, questi mi dice: «Io non abbozzo alle trovate di Picasso, lo fregheranno e fregheranno anche tutti gli altri» (...).

È innegabile tuttavia che le trovate di Picasso non sono state senza una qualche utilità per l'arte, almeno così mi sembra, ma si tratta di capire se questa utilità compensi, bilanci, il terribile caos nel quale ha sprofondato tutta la nostra epoca (...).

In questi giorni ho ricevuto la nuova edizione di *Art et scolastique* e l'altro esemplare, che ho spedito al mio amico Ardengo Soffici, amico anche di Papini (...).

Vi ricordiamo tutti con affetto, e a Lei un abbraccio con tutto il cuore.

Suo Gino Severini

La Roche 27 Luglio 1927  
(Cantone di Friburgo)  
Svizzera

#### Carissimo Jacques,

Ho appena ricevuto una lettera del mio amico Soffici. Mi prega di dirLe che ormai ha in lui un amico sincero e fervido (...). Se apprezza tanto il Suo libro, significa che certe idee che aveva su Dio e la religione

cattolica sono cambiate; ne ho del resto la prova in alcuni dei suoi scritti (...). Se la verità espressa sull'arte nel Suo libro potrà diffondersi in un terreno sano come quello dell'Italia di oggi, per l'arte ci saranno ricadute più positive di quanto si possa immaginare (...). Un abbraccio, caro Jacques.

Suo Gino Severini

Saint-Jorioz (Haute-Savoie)  
30 luglio 27

#### Carissimo Gino,

Quanto mi commuovono le Sue due lettere, per tutto ciò che mi mostra dello strano della Sua anima e del Suo ammirevole coraggio d'artista, in mezzo alle terribili difficoltà del nostro tempo. Per l'amor di Dio, non si scoraggi. Ha un problema tremendamente arduo da risolvere, è vero, ma è già molto poterlo individuare con chiarezza, coglierne tutti gli aspetti e dominarlo nel Suo intelletto, e poi sa bene che per l'artista le difficoltà non finiscono mai. Ma riflettendo sul passato, vedrà che niente è stato inutile, tutte le esperienze e tutti gli sforzi sono serviti, e Le hanno appunto messo nella testa e nel cuore e nelle mani i mezzi di cui aveva bisogno per risolvere praticamente il problema. Ora è arrivato il momento in cui deve risolverlo per Lei, fregandosene dell'epoca e di tutto il resto, perché è il solo modo per risolvere questi problemi.

Ha ragione in quasi tutto ciò che scrive, ma quelle stesse constatazioni dovrebbero condurLa a con-

clusioni meno pessimiste. E vero che si trova a una svolta della Sua vita che Le impone una revisione generale. E l'anarchia del nostro tempo è tale che, per vincerla, e cominciare a realizzarla, bisogna in genere aspettare l'età matura.

È una condizione crudele, ma anche magnifica: a quarant'anni bisogna debuttare — ma con un bagaglio spirituale che i giovani di vent'anni non possono avere nemmeno nelle epoche migliori. La questione si risolve allora tutta in una questione di coraggio. E il coraggio non Le manca, caro Gino.

Che Picasso abbia «fregato tutti», come Le diceva Modigliani, è certo possibile, e forse perché è un grande pittore. Ha potuto permettersi delle cose, *bric-à-brac*, eclettismo, battuta triste, ecc., che hanno smarrito il nostro tempo. Capita spesso che un grande artista sia un cattivo maestro, ed è sicuramente il suo caso (...).

È chiaro che ora non è possibile progredire senza essersi prima affrancati da Picasso.

Non creda, caro Gino, che io giudichi con troppo ottimismo l'arte moderna. Vedo le stesse tare che vede Lei. Ma è compito del critico, e non del filosofo, formulare e spiegare tutti i giudizi espressi nel tempo (...).

Riceverà in questi giorni il mio *Primauté du spirituel*, che susciterà senz'altro molte polemiche (...). Preghi per noi. Vi ricordiamo tutti con tutto il nostro affetto. A Lei, un abbraccio con tutto il cuore.

Jacques

© RIPRODUZIONE RISERVATA

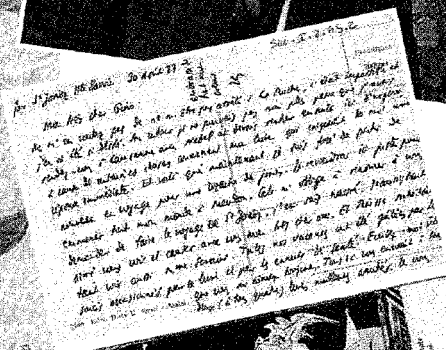
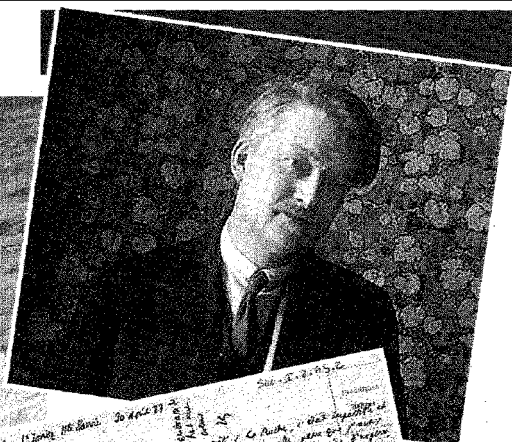
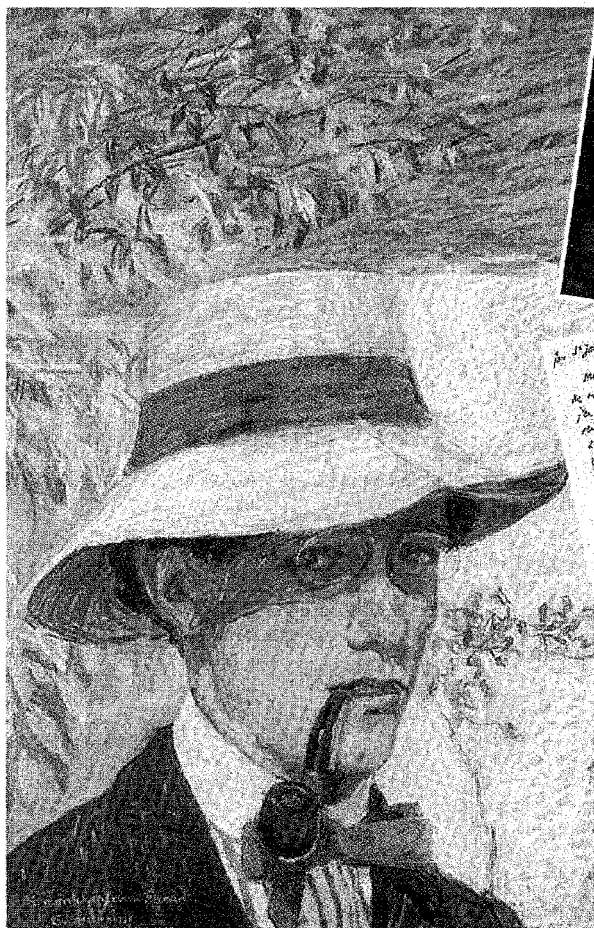
## Le opere

◆ Al Musée de l'Orangerie di Parigi ([www.musee-orangerie.fr](http://www.musee-orangerie.fr)) è in corso fino al 25 luglio la mostra «Gino Severini futurista e neoclassico», la prima organizzata nella capitale francese dal 1967. Una settantina le opere esposte tra disegni e dipinti.

◆ La mostra parigina è curata da Gabriella Belli e Marie-Paul Vial (da un progetto di Gabriella Belli e Daniela Fonti) ed è una coproduzione

del Mart di Rovereto, dei Musées d'Orsay e dell'Orangerie.

◆ La mostra si sposterà poi al Mart di Rovereto ([www.mart.trento.it](http://www.mart.trento.it)) dal 17 settembre all'8 gennaio. Con 15 opere in più rispetto a quella dell'Orangerie



Dall'alto: Maritain nella casa di Medoun (1925) e una cartolina postale con gli affreschi di Giotto inviata da Maritain a Severini (1927). A sinistra: «Autoritratto con pipa e panama» (1908) di Severini

**Ritratti**

Aicune immagini tratte dal volume con le lettere tra Severini e Maritain (edizioni Olschki). Da sinistra: Gino Severini, «Studio per il ritratto di Raissa Maritain» (1926); un ritratto fotografico del pittore con il piccione Don Giu-Giu (1936); un'illustrazione di Severini per «L'Ange de l'Ecole» (1934) con dedica a Raissa Maritain

